

**ADDIO ALLO SCULTORE
VENANZO CROCETTI**

Lo scultore Venanzo Crocetti, che ha lavorato incessantemente alla *Porta dei Sacramenti* per la Basilica di San Pietro dal 1953 al 1966, se ne è andato per sempre. È morto lunedì a Roma, all'ospedale San Pietro. Era nato nel 1913. Tra le sue opere ricordiamo il *Giovane cavaliere della pace* del 1986-'90 esposto a Iroshima, New York, San Pietroburgo, Mosca ed altre capitali europee. Quasi tutte le sue sculture sono di bronzo ma Crocetti si è anche cimentato in bassorilievo, pittura, disegno ed incisione. I funerali si svolgeranno oggi alle 16 nella cappella di San Venanzo nel Battistero della Basilica di San Giovanni.

qui Londra
TEATRO, CINEMA, LIBRI: TUTTI PARLANO DI SABINA
Valeria Viganò

Una breve lettera di un lettore del *Times Literary Supplement* che precisa un articolo uscito qualche numero fa, conferma l'attenzione che in modo concomitante in Europa viene dato a una storia che va dritto al cuore della contemporaneità. Ma la vicenda non è contemporanea. Il lettore segnalava, a proposito del caso Jung-Spielrein che oltre alla attuale versione teatrale, a opera di Christopher Hampton, *The Talking Cure*, vi era un'altra rappresentazione che meglio strutturava la questione: *Sabina* di Snoo Wilson del 1998. In questi stessi giorni una versione cinematografica del caso Jung-Spielrein è sugli schermi italiani a opera di Roberto Faenza. Ma perché questa relazione interessa tanto e perché niente di artistico sembra soddisfare pienamente una versione profonda e attendibile? Perché come dice il lettore al *TL*, Hampton spinge troppo sull'anti-

semitismo di Jung e perché Faenza non si concentra solo sull'*affaire*, di portata epocale per i suoi significati, piuttosto che vagare nella Russia del Novecento? Cioè, perché nessuno è entrato davvero nel vivo di una ferita della psicanalisi, focalizzandosi soltanto su quella? Ferita che si riapre spesso nel travagliato dipanarsi dell'unico campo di studi che si fonda prepotentemente su scienza e intuito, sulla reiterazione dei dati e la premonizione dei sogni. Le evoluzioni che la cura della parola ha subito nell'arco di un secolo hanno portato come non mai a dare grande spazio alla relazione tra analista e paziente. Ciò che accadde tra Sabina Spielrein e Jung fu il segnale di un pericolo che la psicanalisi non ha mai potuto davvero contrastare. Come segnare i confini di una relazione che coinvolge i bisogni e i sentimenti di un analista a contatto con un particolare

paziente, magari stimolante e libero? Come spiegare le dinamiche e il mondo che si crea in un semplice colloquio che ha lo scopo di curare ma che mette in gioco quella materia infida e malleabile che sono le emozioni? Per capirne di più vi segnaliamo alcuni testi che gettano una luce più meditata di quella che teatro e cinema hanno rivolto al problema. Parlo di problema perché il caso Jung-Spielrein non è che un eclatante esempio e perché coinvolge tutt' e due i padri della psicanalisi. Assolutamente fondamentale è *Diario di una segreta simmetria* di Aldo Carotenuto, il primo ad scoprire e a descrivere l'intreccio e l'epistolario (Astrolabio 1980 e poi tascabili Bompiani), che Nicolle Kress-Rosen, laciana, riprende in *La passione di Sabina* (La tartaruga 1997). Ambedue illustrano con dovizia di documentazione la responsabilità di Jung e dello stesso Freud nella faccenda che

tuttavia lo stimolò poi a nuove teorie. Jung scrive a Freud della sua attrazione amorosa per la paziente e ciò che ne riceve in cambio è una minimizzazione e un viatico per ulteriori riflessioni. In *Violazioni del setting* (Cortina 1999) gli psicanalisti americani Gabbard e Lester portano una casistica impressionante di relazioni proibite e testimoniano le atroci conseguenze che il paziente subisce quando invariabilmente l'analista finisce per abbandonare il legame. La dismisura di potere che si instaura in tali relazioni è l'elemento che nega la possibilità di uno scambio paritario. Si rischia molto e il paziente diviene il soccombente, l'agnello sacrificale. Leggetevi anche *Finestre* di Pontalis (e/o 2001), splendida riflessione di uno psicanalista che continuamente veglia sulle sue paure e sulla cura. E sul rapporto con i pazienti.

Leonardo, disegno quindi conosco

Studi, bozzetti, progetti in una grande mostra al Metropolitan Museum di New York

Fiamma Arditi

Mancino, autodidatta, indipendente, diceva di essere «allievo dell'esperienza». Sia attraverso il lavoro di scienziato, che quello di artista, arrivò alla conclusione, rivoluzionaria per l'Europa del Quattrocento, che l'osservazione empirica è alla base di qualsiasi conoscenza. Parlava di un po' di latino, lingua ufficiale della scienza al suo tempo, ma nei quattromila fogli che rimangono di trattati, codici, «primi pensieri», schizzi, studi preparatori compilati con grafia nitida, omogenea e meticolosa, proprio grazie a quella sua attitudine ad osservare, dimostrò di essere un pioniere e arrivò a conclusioni insospettite prima di lui. Scandagliò il corpo umano, il turbinio delle acque, esplorò il flusso della coscienza, gli effetti della luce, i movimenti delle ombre, attraverso studi di ingegneria idraulica mise a punto progetti per la canalizzazione dell'Arno.

Per fare conoscere il campo d'azione senza confini della mente geniale e analitica di Leonardo il Metropolitan Museum ha raccolto centoventi dei suoi disegni dalle collezioni di tutto il mondo. Ne sono arrivati dalla Biblioteca Reale

del Castello di Windsor, dal Louvre, dalla Galleria dell'Accademia di Venezia, dai Musei Vaticani e da altre ancora e rimarranno in mostra nelle sale del museo sulla Quinta Strada fino al 30 marzo (www.metmuseum.org). A rendere più completo questo viaggio nel suo lavoro, ci sono anche venticinque disegni di Andrea del Verrocchio, alla cui bottega Leonardo adolescente imparò i rudimenti della pittura e assimilò quell'attitudine al ritratto, quell'attrazione per i volumi e per quei visi di donne e bambini dall'espressione dolce, che non si stancherà di riproporre. Al gesto del maestro, che era pure scultore, Leonardo aggiunse intuizione, sensibilità e tecniche grafiche innovative. Fece ampio uso dello «sfumato», per stemperare il disegno, sfumare appunto i contorni e dare la sensazione di un'immagine sospesa tra il reale e il sogno, tra il materiale e l'evanescente. Come per sottolineare che la realtà continua oltre il confine di quello che si vede a primo sguardo.

Era nato il 15 aprile 1452 a Vinci, un villaggio sulle colline toscane. Figlio illegittimo di un ricco notaio, Ser Piero e di Caterina, una bella contadina, molto più giovane di lui, lavorò tra Firenze, Milano, Roma, Cesare Borgia, figlio di pa-



Un disegno di Leonardo esposto al Metropolitan Museum di New York

pa Alessandro VI, lo nominò architetto di famiglia e ingegnere dello stato Vaticano, mentre Ludovico il Moro che nel 1481 lo accolse alla sua corte, gli diede il modo di sperimentare le sue doti di teorico, scienziato, inventore, autore di trattati. Finché le truppe francesi di re Luigi XII nel dicembre del 1499 invasero Milano, cacciarono gli Sforza e Leonardo fu costretto a tornare a Firenze. Gli ultimi due anni della sua vita li passò alla corte del re di Francia Francesco I ad Amboise, finché il 2 maggio del 1519, a sessantasette anni, morì nel Castello di Cloux. Lasciò sì e no quindici quadri, tra cui il *San Gerolamo* dei Musei Vaticani, l'unico olio presente alla mostra rimasto incompleto come l'*Adorazione dei Magi* degli Uffizi, ma miriadi di schizzi e disegni.

Il disegno, infatti, era il mezzo con cui esplorò onde del mare in tempesta, cavalli in corsa, ma soprattutto l'anatomia del corpo umano, dal teschio, all'albero venoso. Non sono disegni fini a se stessi, dettati solo dal bisogno di riprodurre un'immagine, ma sono strumenti di conoscenza basati sui principi scientifici, che governano i comportamenti di ognuno dei soggetti in questione. La mostra mette in evidenza come la curiosità

di Leonardo non avesse limiti. Oltre ai disegni preparatori di opere miliari come l'*Ultima Cena*, la *Battaglia di Anghiari*, la *Vergine*, il *Bambino* e *Sant'Anna*, c'è anche tutta una serie di schizzi e appunti dedicati alle armi. Pur avendo orrore della guerra, infatti, Leonardo applicò la sua attenzione anche alle macchine da guerra perché lo attravano non solo dal punto di vista tecnico, ma anche estetico. Tant'è vero che dichiarò: «Posso fare cannoni, mortai e artiglieria leggera dalle forme belle e utili, molto diverse da quelle di uso comune». Per lui ogni momento era prezioso, forse perché intuiva che non avrebbe avuto vita lunga. Passava le sue giornate a calcolare, analizzare, dimostrare convinto com'era che solo attraverso la fatica si poteva arrivare ad eccellere. Chi non si impegna, chi non è operoso, scriveva nei suoi appunti, non può ottenere niente. Nessuno, né re, né papi, né signori, erano in grado di dargli il premio adeguato per il suo lavoro. Il vero premio Leonardo poteva darlo solo lui a se stesso. Era la conoscenza.

**Leonardo da Vinci
Master Draftsman
New York**

Metropolitan Museum of Art
fino al 30 marzo

Ferdinando Targetti

complicanze **LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

Ferdinando Targetti

complicanze **LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

in edicola
con **l'Unità** a € 3,10 in più

l'Unità